

Le tre cerimonie

Il testo liturgico, non avendo inserito il versetto 21, che riguarda la circoncisione e l'imposizione del nome Gesù al bambino, indica la sola presentazione al tempio con le cerimonie della purificazione di Maria (Lev12), dell'offerta del primogenito (Es13,2-15) e del riscatto simbolico del bambino (lev12 e Es13). L'insieme dei riti vuole significare l'appartenenza del figlio a Dio; ogni figlio è frutto della creazione e della benedizione del Signore, ma l'evangelista Luca sottolinea l'appartenenza di Gesù al Padre, che egli manifesterà al ritrovamento nel tempio; nella sua vita affermerà l'esclusiva sua volontà di obbedire al Signore. Nel successivo incontro con Simeone le tre cerimonie acquisiscono due diversi significati: l'attesa completata e la salvezza compiuta.

Le parole del vecchio Simeone sono state composte da Luca utilizzando tre passi del profeta Isaia: "Perché i miei occhi hanno visto il Signore" (40,5), che "porterà la salvezza fino alle estremità della terra" (49,6), " e i popoli vedranno la tua giustizia" (62,2). Il primo messaggio racchiude il mistero dell'azione del Messia, la salvezza che si attua nella nostra storia; il secondo riguarda il futuro di Gesù: sarà cercato e rifiutato, amato e crocifisso, sconfitto e vittorioso, sarà "segno di contraddizione".

Il primo aspetto del mistero è la presenza di Dio nella realtà quotidiana di un bambino che cresce in obbedienza ai genitori, impara una professione d'artigiano e vive in una famiglia di paese. Consolante sapere che possiamo cercare Dio nell'ordinaria vita di tutti noi.

Il secondo aspetto del mistero è il vissuto di contraddizione, il figlio di Dio condivide la nostra sorte ma soprattutto, come tutti quelli che cercano la verità, non è sottratto alla sofferenza e al rifiuto; da questo conflitto nascerà ogni trasformazione.

Il figlio che Maria e Giuseppe ricevono, non appartiene a loro ma al Padre. A loro è richiesta l'accoglienza, ovvero farlo nascere, l'accettazione, cioè il riconoscerlo legalmente e insegnargli un lavoro, ma soprattutto è richiesto di partecipare alla condivisione della via, che è la via della croce. Come genitori non siamo chiamati a tracciare la via dei figli, ma a dividerla nel bene e nel male. Il mistero della famiglia di Nazaret sta nella rinuncia totale di se stessi che compiono Maria e Giuseppe: non solo il figlio appartiene allo spirito, ma sono chiamati per custodirlo a offrire se stessi a Dio.

Questo significa aprirsi alle esigenze dell'amore e del servizio universale, alla verità, alla solidarietà e alla giustizia; ci vuole molto coraggio: Giuseppe è diventato migrante per proteggere Gesù e Maria lo ha custodito accompagnandolo fino sulla croce. Di queste realtà di migrazione e sofferenza possiamo riconoscere i segni in tante persone che

attraversano il Mediterraneo. Il Signore misteriosamente è con loro e con tutti coloro che sono capaci di accoglierle, poiché siamo una famiglia universale.

Vittorio Soana